



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Modena

Rassegna Stampa

venerdì 05 aprile 2024

Rassegna Stampa

05-04-2024

DICONO DI NOI

GAZZETTA DI MODENA	05/04/2024	16	Viaggio a Geriatria, dove la cura è familiare <i>Carlotta Fornaciari</i>	2
GAZZETTA DI MODENA	05/04/2024	16	Ricoveri brevi e di qualità. Parola d'ordine: umanizzare <i>C.f</i>	4
GAZZETTA DI MODENA	05/04/2024	17	Le cose si fanno tutti insieme. Il volontariato è indispensabile <i>C.f</i>	5

I progetti dell'azienda ospedaliera grazie al personale, alle famiglie e al mondo del volontariato

Viaggio a Geriatria, dove la cura è familiare

► **Fornaciari** alle pag. 16 e 17



Tra attività e passeggiate Come sentirsi “a casa” nel reparto di Geriatria

Dalla fermata dell'autobus al cucito, fino ai cruciverba
«Pazienti gravi e fragili, dobbiamo prevenire l'emergenza»

► di **Carlotta Fornaciari**

C'è un cartellone appeso al muro; davanti un vaso di fiori, proprio come quelli che si appendono sul balcone: è un disegno del Duomo di Modena, visto dalla finestra, con le ante spalancate che danno sulla facciata. In tutte le stanze, di fronte al letto, un calendario ri-

corda che giorno è oggi; ogni mattina il personale si occupa di aggiornare la data. E poi c'è la “Fermata dell'autobus”: all'ingresso di Geriatria, dietro ad alcune sedie, un albero fiorito e un lampione fanno da sfondo a quello che è ormai un punto di riferimento fisso per i pazienti, soprattutto per chi è avvezzo al cosiddetto “Wandering”. È un fe-

nomeno che colpisce i pazienti affetti da demenza o alzheimer che, abbandonando le aree sicure, vagano in giro per il reparto perdendo completamente la



Peso: 1-17%, 16-52%

Sezione: DICONO DI NOI

capacità di orientarsi: basta un segnale, come la "fermata dell'autobus", per riprendere coscienza di dove si è, per non sentirsi persi.

Questa è un'istantanea delle pareti del reparto di Geriatria dell'ospedale civile di Baggiovara: in ognuna di esse, tanti piccoli accorgi-

menti "artigianali" realizzati dai tirocinanti e dal personale ospedaliero, offrono un punto di riferimento - di questo si parla - alle decine di pazienti acuti, affetti da patologie multiple e problematiche cognitive, ricoverati all'ospedale. «Un reparto che ha l'onere di accogliere situazioni di grande fragilità, con ricoveri spesso dovuti all'impossibilità di trattare il paziente a casa - commenta Francesca Neviani, responsabile della struttura complessa di Geriatria a Baggiovara - Fragi-

lità sociali, fisiche, cognitive, che in casi di alto rischio per il paziente rendono indispensabili misure di contenzione. Sia attraverso mezzi fisici, che limitano la libertà di movimento del paziente, sia di tipo farma-

cologico, come la terapia sedativa: in qualsiasi situazione di emergenza in cui queste misure vengano adottate, per noi medici rappresentano un fallimento nell'assistenza del paziente».

Da qui la scelta di intraprendere percorsi di umanizzazione, nella formazione del personale e nella trattazione dei pazienti: dai piccoli accorgimenti pratici, come quello di accompagnare un paziente agitato in una passeggiata, fino a idee più creative, come nel caso della "fermata dell'autobus" e dei cartelli "fatti in casa" per facilitare l'orienta-

mento dell'anziano. «Un serie di pratiche che, nel concreto, portano solo vantaggi - conclude la dottoressa Neviani - E che rappresentano delle cure aggiuntive a tutti gli effetti». La "Snoezelen room", la stanza dedicata alla stimolazione multisensoriale e al rilassamento del paziente; le attività di cucito, gli esercizi di manualità, la "poltrona abbracciante", i cruciverba, le bambole, le luci stroboscopiche: piccoli, ma enormi, accorgimenti che nascono proprio a questo proposito, per migliorare sensibilmente la qualità di vita del paziente in reparto, e di conseguenza, le cure a cui è sottoposto. «Lo scopo è quello di valutare l'aspetto medico e tecnico includendo tutto ciò che esso implica: non solo l'ambiente fisico, ma anche il contesto organizzativo e l'aspetto mentale - conclude Marco Bertolotti, di-

rettore del reparto di Geriatria all'ospedale civile di Baggiovara - Includendo tutto ciò che può prevenire gli episodi di allontanamento: tutto ciò, sia per quanto riguarda il paziente sia chi gli sta intorno».

I particolari «C'è anche la stanza dedicata ai sensi e al rilassamento del paziente»

Il gruppo che si prende cura dei pazienti ricoverati in Geriatria



Peso: 1-17%, 16-52%

Ricoveri brevi e di qualità «Parola d'ordine: **umanizzare**»

Il direttore Vagnini: «Fondamentale rendere l'ambiente familiare»

Il viaggio

Valorizzare l'unicità della persona malata, lavorare per sostenere la sua autonomia, rendere la sua permanenza in ospedale la più qualitativa e breve possibile: questi gli obiettivi che rientrano nei progetti di umanizzazione delle cure dell'Ospedale Civile di Baggiovara, soprattutto per quanto riguarda il reparto di Geriatria. Sono infatti 27 i posti letto nel reparto, 10 quelli in Ortogeriatrics, 19 in Riabilitazione Ortogeriatrica e 3 nel reparto Cure palliative geriatriche dell'ospedale: un complesso di circa una sessantina di pazienti, appartenenti ad un range d'età che va oltre gli ottant'anni, che rispecchiano l'importanza di un'unità operativa così corposa.

Pazienti e "caregivers", coloro che si prendono cura dei malati, sono il target principale della cura e della tutela del personale sanitario e volontario; ma quali sono i

temi nel mirino da ridefinire? «L'ospedale non è un ambiente amato: tutti lo vivono con paura. Lo sforzo che sicuramente dobbiamo fare è di renderlo più amichevole, ma anche ciò non è sufficiente – commenta il direttore generale dell'Aou di Modena Claudio Vagnini – L'obiettivo fondamentale è che i pazienti ci rimangano il meno possibile e che escano il prima possibile una volta stabilizzata la loro condizione clinica».

Brevità e qualità, due prerogative a cui si aggiunge quella dell'indispensabile vicinanza all'anziano: «Più diventiamo vecchi, più è naturale il nostro attaccamento a ciò che abbiamo di vicino – continua – È fondamentale che, ai pazienti proiettati in un ambiente anonimo e talvolta ostile, il personale ospedaliero lo renda più vicino e familiare possibile».

Dalla "Snoezelen room" ad ambienti che ricordano la quotidianità: l'obiettivo è di impegnarci in qualcosa di esterno all'ambito assistenziale sanitario, ma con un va-

lore molto simile. Più il paziente si perde dal punto di vista mentale e psicologico, più sarà difficile recuperarlo con un percorso di cura normale». Dunque di questo si parla quando si fa riferimento alla cosiddetta "umanizzazione delle cure": un approccio comprensivo e vicino, al paziente e ai "caregivers", tanto lontano dall'ambito dell'assistenza sanitaria, quanto decisivo nella cura dei pazienti. «Collaborare con il volontariato, sia nei reparti specifici che nel complesso: questo è determinante».

Autonomia e autosufficienza dell'anziano, supporto e formazione ai "caregivers", anche e soprattutto attraverso il sostegno delle associazioni di volontariato, mantenimento delle capacità cognitive: prerogative indiscutibili per cui «il percorso è lungo, ma è già iniziato da tempo – aggiunge il direttore Vagnini – Le evidenze scientifiche tirano in ballo l'umanizzazione come elemento fondamentale: in alcuni settori queste buone pratiche sono iniziate già da

tempo, adesso è il momento di parlare di buona sanità: le problematiche legate ai tempi di attesa sono una minimissima parte del lavoro che ogni giorno viene fatto negli ospedali, una componente irrisoria rispetto alle iniziative egregie a cui i nostri professionisti danno vita e che spesso rimangono sconosciute – e conclude – Questi sono gli esempi di buona sanità, questo è il sinonimo di sanità pubblica».

●
C.F.



In tutto sono circa sessanta le persone ricoverate

Attenzione viene data ai pazienti e anche ai caregivers



Peso:40%

«Le cose si fanno tutti insieme Il volontariato è indispensabile»

L'aiuto diretto ai pazienti, alle famiglie e anche al personale

Accorgimenti pratici, idee creative per il benessere psico-fisico del paziente, formazione del personale, vicinanza e sostegno agli anziani e ai caregivers del reparto di Geriatria: qual è il "trait d'union" che rende questo insieme di fattori un organismo unitario e funzionante per l'umanizzazione delle cure?

«Il volontariato è la nostra risorsa fondamentale – commenta il direttore generale dell'Aou di Modena Claudio Vagnini – L'ospedale non è un supermercato di prestazioni sanitarie. È invece un luogo dove le cose si fanno insieme».

Ascoltare la voce di chi non si sente a proprio agio, offrire sostegno psicologico e istruzioni a chi si trova impreparato ad affrontare la malattia, a chi deve sostenere i propri cari in difficoltà; qualche parola gentile, un sorriso, una passeggiata in compagnia per i corridoi del reparto; fino a ve-

ri e propri convegni di formazione, interventi per cercare un rimedio a situazioni che si sono create troppo velocemente, troppo inaspettatamente. «Storicamente siamo presenti nelle corsie ospedaliere per confortare i pazienti e chi soffre: da un po' di tempo abbiamo iniziato ad approfondire il nostro aiuto anche nei confronti dei cosiddetti "caregivers", i parenti e i cari che si occupano dei pazienti malati – è Federico Fabbrocino, presidente di Avo Modena, a parlare – Questo ci rende molto orgogliosi: siamo contenti di aiutare il paziente ad orientarsi e a confrontarsi con noi. Ma soprattutto siamo felici di aiutare il personale, con piccoli gesti o attività manuali che tengano impegnato il paziente e lo rilassino, per prevenire le misure di contenzione».

Due chiacchiere con i pazienti, una passeggiata in corridoio, o qualche consiglio ai

cari che li assistono: piccoli, ma grandi, gesti concreti che prevengono il circolo vizioso in cui il paziente teme per il benessere dei cari, e i cari per quello del paziente.

«La nostra associazione nasce come supporto ai "caregiver", coinvolgendo volontari che hanno avuto esperienze dirette e conoscono il fenomeno – spiega Emanuela Luppi dell'associazione di volontariato G.P. Vecchi – Siamo stati chiamati dalla direzione sanitaria per il progetto "Volontari in corsia", e da quel momento il nostro obiettivo è di dare consigli e suggerimenti a chi non sa come affrontare il problema. Per noi, ciò che conta davvero, è strappare anche solo un sorriso a chi entra nel reparto di Geriatria».

È su questi presupposti che si basa anche la filosofia del reparto delle Cure Palliative, in cui la priorità diventa la "qualità" della vita, piuttosto che la "quantità": «Fare stare i pazienti e i loro cari, come dico

io, addirittura "Il più meglio possibile, il più a lungo possibile" – conclude Caterina Rontautoli, responsabile del reparto geriatrico delle Cure palliative – Questo anche grazie a un personale specializzato nel sostegno psicologico ai pazienti e alle famiglie».

C.F.



A sinistra la panchina con accanto l'albero che diventa una fermata dell'autobus

Sotto una delle attività svolte dagli anziani tra disegni e colori



Peso:33%